



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

XIV Legislatura – Anno 2010

Trento, 11 ottobre 2010
prot. n. 1847 Cons. reg.
del 15 ottobre 2010

Al Signor
Presidente del Consiglio regionale
S e d e

MOZIONE N. 39/XIV

UN PROGETTO A DIFESA DEI DIRITTI DELLE BAMBINE

A premessa, viene qui riportata una breve introduzione sul tema delle “Spose bambine”, tratta da una ricerca effettuata tramite fonti di informazione di livello nazionale e internazionale.

«Viviamo con il cervello a metà. Una parte nel Paese della nostra famiglia. Una parte con i nostri amici. Che ci dicono di restare qui, di inserirci in questa società». La vita spezzata delle adolescenti straniere inizia a tredici, quattordici anni. È a quell'età che (secondo i sociologi che hanno intervistato queste ragazze) si vedono i primi segni di conflitto. Fino all'anno prima potevano portare i loro compagni in casa. Poi, diventa proibito. Oppure: non vanno in gita con la classe. E iniziano le liti sui vestiti, il trucco, le magliette troppo corte. Situazioni comuni, a Milano, Roma, Brescia. Le ragazze con il “cervello a metà” crescono su due binari, senza sapere quale seguire. Dicono: “Per noi è impossibile progettare il futuro”. Si trovano in mezzo a due forze. E non sanno come metterle in equilibrio. “Poi ogni tanto qualcuna sparisce dalle scuole superiori - racconta Mara Tognetti, docente di Politiche dell'immigrazione all'Università di Milano Bicocca - oppure non rientra dalle vacanze. Le famiglie le hanno riportate nel loro Paese, per farle sposare”. In un solo anno, nella città inglese di Bradford, sono “scomparse” 200 ragazzine tra i 13 e i 16 anni, figlie di immigrati. In Italia non esistono statistiche dettagliate. L'unica stima è del Centro nazionale di documentazione per l'infanzia, secondo cui le “spose bambine” nel nostro Paese sarebbero 2 mila all'anno. In Italia i minorenni non possono sposarsi. Esiste però una deroga. Per “gravi motivi”, dai 16 anni in poi il tribunale per i minori può autorizzare le nozze. Il Centro di documentazione per l'infanzia registra da anni questi casi: nel 1994 erano 1.173, poi sono via via diminuiti, fino ai 209 del 2006 e i 156 del 2007 (ultimo dato disponibile). La Campania è la regione in cui ne avvengono di più, 77. Per la maggior parte si tratta di matrimoni tra stranieri, con in testa le comunità di immigrati da Pakistan, India e Marocco.

Questi numeri descrivono però solo l'aspetto legale, che secondo gli esperti è minimo rispetto a tutti i legami imposti all'interno delle famiglie, a volte suggellati con un rito in qualche moschea, più spesso con unioni celebrate nei Paesi d'origine. "Le seconde generazioni delle ragazze sono e saranno una vera emergenza - spiega Mara Tognetti. Se non si interviene con politiche più incisive, i contrasti tra l'idea di famiglia imposta dai genitori e il modello delle adolescenti diventerà inconciliabile".» (Corriere della Sera)

«Ogni anno 14 milioni di adolescenti diventano madri, il 90% nei Paesi in via di sviluppo. Si stima che siano 51 milioni le adolescenti o bambine già sposate. I matrimoni precoci espongono bambine e ragazze a rischi di sfruttamenti, malattie e povertà. Lo sottolinea il rapporto 2008 sullo stato della popolazione nel mondo del Fondo dell'ONU per la popolazione presentato a Roma a cura dell'Associazione donne per lo sviluppo. Lo studio intitolato "Punti di convergenza: cultura, genere, diritti umani" si concentra sui fattori culturali e su come essi incidano nella violazione dei diritti umani, compresi quelli di genere. Sollecita quindi azioni di 'politica culturale'. Fra le denunce del rapporto, la condizione delle giovanissime nei Paesi sottosviluppati è grave ed emblematica. Anche se i matrimoni precoci sono in calo, si stima che nei prossimi 10 anni, 100 milioni di ragazze si sposeranno prima di compiere 18 anni. Chi si sposa giovanissima non ha alcun potere in casa, e raramente è coinvolta nelle decisioni familiari.» (Fonte ONU)

Considerando i dati e le osservazioni sopra riportate, si riscontra che,

da tempo, anche in Italia, si affronta il problema relativo alle "spose bambine", di cui si cerca di avere sempre maggior conoscenza. Il fenomeno nel nostro Paese è considerato un reato, se non supportato da una precisa deroga accordata esclusivamente per gravi motivi; nonostante questo, è presente in numero elevato come riportato precedentemente.

Verificato che,

il resoconto del vissuto quotidiano di chi, non per propria volontà ma per scelta politica, si trova a dover condividere spazi abitativi o ambienti scolastici con nuclei familiari di cittadini extracomunitari o nuovi comunitari segnala che il triste fenomeno è presente anche nella nostra regione.

Bambine che frequentano normalmente scuole, anche nella nostra regione, si assentano per un periodo più o meno breve e il loro rientro è segnato da una diversa condizione di vita che toglie loro la gioia e la spensieratezza che contraddistingue questo periodo che corrisponde alla "primavera della vita".

Il dramma delle spose bambine riguarda molti Stati ed innumerevoli potrebbero essere i dati da elencare per dimostrare la barbarie di una tradizione che porta con sé la violazione dei diritti fondamentali della persona in quanto basata su una forma di violenza e di disprezzo nei confronti della donna che ogni persona ha il dovere morale e civile di denunciare e di prevenire.

Considerato che,

la Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol dispone di mezzi organizzativi e finanziari da destinare all'integrazione europea e agli aiuti umanitari.

Evidenziato che,

vi è ragione di ritenere che la civiltà europea non possa in alcun modo accettare una condizione così umiliante e violenta per la condizione della donna e debba pertanto impegnarsi con ogni mezzo affinché ogni donna, indipendentemente dalla sua cittadinanza di origine, come impegno di accoglienza di una moderna e democratica Regione europea, come può essere considerata la Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, a partire dalla più tenera età possa essere educata nella consapevolezza dei propri diritti e dei propri reali doveri.

Per i motivi brevemente esposti, che hanno come obiettivo unico una vera tutela e valorizzazione della donna e del suo ruolo in una società europea che interpreta l'integrazione come educazione universale al rispetto dei diritti fondamentali delle persone che molti Stati europei hanno raggiunto mediante un lungo percorso, frutto dell'impegno e finanche dell'eroismo di uomini e donne che credono e hanno creduto nel valore della libertà.

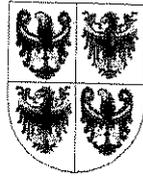
Ciò premesso,

**il Consiglio regionale
della Regione autonoma Trentino-Alto Adige
impegna la Giunta Regionale**

1. a promuovere un progetto, da sottoporre al vaglio di questo Consiglio entro sei mesi, volto a censire il problema delle "donne bambine" nella nostra regione, a definire conseguentemente una concreta azione di contrasto e, in via generale e continuativa, a garantire a tutti i bambini e le bambine un'educazione al rispetto reciproco con una maggiore attenzione al mondo femminile specialmente per coloro che provengono da ambienti di tradizione e di cultura che tendono a sacrificare il ruolo della donna.

F.to: I CONSIGLIERI REGIONALI

ELENA ARTIOLI
FRANCA PENASA
ALESSANDRO SAVOI
MARIO CASNA
LUCA PATERNOSTER
GIUSEPPE FILIPPIN
CLAUDIO CIVETTINI



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

XIV. Legislaturperiode – Jahr 2010

Trient, 11. Oktober 2010
Prot. Nr. 1847 RegRat
vom 15. Oktober 2010

An den Präsidenten
des Regionalrates
T r i e n t

BESCHLUSSANTRAG NR. 39/XIV

Ein Projekt zum Schutz der Rechte der Mädchen

Vorab eine kurze Einführung zum Thema der „jungen Bräute“ aus dem auf gesamtstaatlicher und internationaler Ebene gesammelten Informationsmaterial:

„Wir sind gespalten: Ein Teil unseres Herzens lebt im Land unserer Familie, der andere Teil mit unseren Freunden, die uns sagen, wir sollen hier bleiben und uns in diese Gesellschaft integrieren“. Das zweigeteilte Leben der ausländischen Jugendlichen beginnt mit dreizehn, vierzehn Jahren. In diesem Alter erkennt man (nach Ansicht der Soziologen, die diese jungen Frauen interviewt haben) die ersten Zeichen des Konflikts. Bis vor einem Jahr konnten sie ihre Klassenkameraden noch mit nach Hause bringen, dann wird es ihnen verboten. Oder: sie können beim Schulausflug nicht mehr teilnehmen und es beginnen die ersten Auseinandersetzungen über Bekleidung, Schminke oder die zu kurzen T-Shirts. Diese Situationen kommen überall vor, in Mailand, Rom und Brescia. Diese Mädchen mit dem „gespalteten Leben“ wachsen in einer doppelgleisigen Realität auf und wissen nicht mehr, welchen Weg sie einschlagen sollen. Sie behaupten: „Für uns ist es unmöglich, unsere Zukunft zu planen“. Sie befinden sich zwischen zwei Welten und können diese oft nicht mehr miteinander in Einklang bringen. „Manchmal verschwindet plötzlich eines dieser Mädchen aus der Oberschule – erzählt Mara Tognetti, Dozentin für Immigrationspolitik an der Universität Milano Bicocca – oder kommt nicht mehr aus dem Urlaub zurück. Die Familien haben sie wieder ins Ursprungsland zurückgebracht und sie dort vermählt.“ In einem einzigen Jahr sind in der englischen Stadt Bradford 200 Mädchen, Kinder von Einwanderern, im Alter von 13 bis 16 Jahren, „verschwunden“. In Italien wurde bisher keine genaue Zählung vorgenommen. Die einzige Schätzung stammt vom gesamtstaatlichen Dokumentationszentrum über Kinder und Jugendliche, wonach es in unserem Land jährlich 2.000 „jungen Bräute“ gibt.

In Italien können Minderjährige nicht heiraten. Es gibt aber eine Ausnahme: Ab 16 kann das Gericht die Eheschließung ermächtigen, wenn „schwerwiegende Gründe“ vorliegen. Das Dokumentationszentrum für Kinder und Jugendliche sammelt seit Jahren die diesbezüglichen Daten: im Jahr 1994 gab es 1.173 Fälle, dann haben sie allmählich

abgenommen; im Jahr 2006 wurden 209 und im Jahr 2007 nur mehr 156 Eheschließungen (letzte verfügbare Daten) registriert. Kampanien ist die Region, wo die meisten Fälle verzeichnet werden, und zwar 77. Es handelt sich dabei zum Großteil um Eheschließungen zwischen Ausländern, vorwiegend zwischen Pakistanern, Indern und Marokkanern.

Diese Zahlen beschreiben allerdings nur die juristischen Fälle, die aber nach Meinung der Experten geringer sind als die von den Familien vereinbarten Zwangsehen, die manchmal durch eigene Rituale in einer Moschee abgeschlossen werden und des Öfteren im Ursprungsland zelebriert werden. „Bei der zweiten Generation von Mädchen ist die Lage schwieriger und wird in Zukunft noch schlimmer werden – erklärt Mara Tognetti -. Wenn keine gesellschaftspolitischen Maßnahmen getroffen werden, werden die Konflikte zwischen den von den Eltern auferlegten Vorstellungen von Familie und dem Modell der Jugendlichen bald unüberwindbar sein.“ (Corriere della Sera).

„Jedes Jahr bringen 14 Millionen Jugendliche Kinder zur Welt, davon 90 Prozent in den Entwicklungsländern. Laut Schätzungen soll es bereits 51 Millionen verheiratete Mädchen oder Jugendliche geben. Diese Art von Eheschließungen liefern die Mädchen dem Missbrauch, den Krankheiten und der Armut aus. Dies wird auch in dem vom Bevölkerungsfonds der Vereinten Nationen im Jahr 2008 erstellten Bericht über den Zustand der Bevölkerung in der Welt bestätigt, der in Rom von der Frauenvereinigung für Entwicklungsländer vorgestellt wurde. Die Studie mit dem Titel „Konvergenzpunkte: Kultur, Genre, Menschenrechte“ fokussiert die kulturellen Aspekte bzw. analysiert welchen Einfluss diese (einschließlich genrebedingter Aspekte) bei der Verletzung der Menschenrechte haben und fordert kulturpolitische Maßnahmen. Unter den im Bericht aufgezeigten Missständen wird die schreckliche und verzweifelte Situation der jungen Mädchen in unterentwickelten Ländern herauskristallisiert. Auch wenn die Zwangsehen mit Kindern abgenommen haben, werden - diesen Schätzungen nach - in den nächsten 10 Jahren 100 Millionen junge Frauen noch vor dem 18. Lebensjahr eine Ehe eingehen. Wer so jung heiratet, hat zu Hause kein Mitspracherecht und kann nur selten bei den die Familie betreffenden Angelegenheiten mitentscheiden.“ (Quelle: Vereinte Nationen).

Unter Berücksichtigung all dieser Daten und Bemerkungen, wird darauf hingewiesen,

dass auch in Italien das Thema der „jungen Bräute“ seit geraumer Zeit höchst aktuell ist und auf ein immer größeres Interesse stößt. Dieses Phänomen wird in unserem Land als Vergehen angesehen, obwohl es aus schwerwiegenden Gründen noch erlaubt ist, minderjährig zu heiraten; trotzdem bleiben die entsprechenden Zahlen immer noch sehr hoch.

Festgestellt, dass

dieses traurige Phänomen auch in unserer Region vorhanden ist, wie den Berichten jener Personen zu entnehmen ist, die nicht aus eigenem Willen heraus, sondern aufgrund von politischen Entscheidungen gezwungen sind, Lebensräume oder schulische Institutionen mit Familien aus nicht EU-Ländern oder aus neuen Einwanderungsländern zu teilen und dass auch in unserer Region Mädchen, die regelmäßig die Schule besuchen, für eine mehr oder weniger kurze Zeit der Schule fernbleiben und dann bei ihrer Rückkehr eine andere Lebenssituation ins Auge fassen müssen, die sie ihrer Lebensfreude und Sorglosigkeit beraubt, die doch diesen „Frühling des Lebens“ kennzeichnen sollte;

Die dramatische Situation der „jungen Bräute“ betrifft viele Staaten und man könnte hier wirklich zahlreiche Aspekte dieser grausamen Tradition aufzeigen, die die Grundrechte der

Person verletzt, da sie auf eine Form von Gewalt und Verachtung der Frau zurückzuführen ist, die jede Person aus moralischer und ziviler Pflicht anprangern und verhindern müsste.

Festgestellt, dass

die Region Trentino-Südtirol über organisatorische und finanzielle Mittel verfügt, die für die europäische Integration und die Hilfe für die Entwicklungsländer bestimmt sind

und hervorgehoben, dass

die europäischen Zivilisation in keinster Weise eine so demütigende und grausame Art der Behandlung von Frauen akzeptieren kann und sich somit mit allen verfügbaren Mitteln dafür einsetzen sollte, auf dass – als Verpflichtung für die Aufnahme in eine moderne und demokratische Europäischen Region, wie es die unsere ist - jede Frau, unabhängig von der Staatsbürgerschaft ihres Ursprungslandes, schon von klein auf im Bewusstsein ihrer Rechte und ihrer wirklichen Pflichten erzogen werde;

Aus den oben angeführten Gründen, die als einziges Ziel den Zweck verfolgen, die Frau und ihre Rolle in einer europäischen Gesellschaft, die die Integration als allumfassende Erziehung zum Respekt der Grundrechte des Menschen versteht, zu schützen und aufzuwerten, da diese Grundwerte in vielen Europäischen Staaten seit langer Zeit durch das Engagement und den mutigen Einsatz von freiheitsglaubenden Frauen und Männern errungen wurden.

All dies vorausgeschickt,

verpflichtet der Regionalrat

der autonomen Region Trentino-Südtirol

den Regionalausschuss,

1. ein Projekt ins Leben zu rufen, das innerhalb von 6 Monaten dem Regionalrat vorzulegen ist und das Problem der „jungen Bräute“ in unserer Region untersuchen soll, um in der Folge konkrete Maßnahmen zu ergreifen, die im Allgemeinen und in kontinuierlicher Weise dazu beitragen sollen, allen Kindern eine Erziehung zum gegenseitigen Respekt angedeihen zu lassen, mit einem besonderen Augenmerk auf die Welt der Frauen, insbesondere ausgerichtet auf jene, die traditions- und kulturmäßig dazu geneigt wären, die Rolle der Frau zu schmälern.

Gez. DIE REGIONALRATSABGEORDNETEN

ELENA ARTIOLI

FRANCA PENASA

ALESSANDRO SAVOI

MARIO CASNA

LUCA PATERNOSTER

GIUSEPPE FILIPPIN

CLAUDIO CIVETTINI